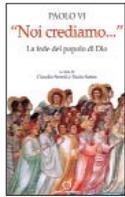


libro. Papa del Concilio e il suo «Credo del popolo di Dio»

DI CLAUDIO STERCAL

Siamo ormai nel cuore dell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI. L'esperienza precedente risale agli anni 1967 e 1968 quando, con una felice intuizione ecclesiale, Paolo VI volle celebrare il XIX centenario del martirio degli apostoli Pietro e Paolo. Uno dei frutti più belli di quell'evento fu la proclamazione, da parte dello stesso pontefice, di un'aggiornata professione di fede - chiamata sin dall'inizio Credo del popolo di Dio - che, nel solco della tradizione della Chiesa, propose quella che per noi è ancora la più sintetica, recente e autorevole presentazione della fede cattolica. Paolo VI la pronunciò durante la Messa conclusiva, il 30 giugno 1968, a Roma, in piazza San Pietro. Si comprende, allora, perché in occasione del nuovo Anno della fede l'Arcivescovo, il cardinale

Angelo Scola, abbia volentieri condiviso, con un gruppo di docenti della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale e dell'Istituto superiore di scienze religiose, la scelta di riproporre quello splendido testo con alcune pagine di introduzione e commento (Paolo VI, «Noi crediamo...». La fede del popolo di Dio). Centro Ambrosiano, 2012, pagine 207, euro 14,90. Dieci le sezioni nelle quali il testo è articolato: la Trinità, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, Maria, il peccato originale, la croce e il Battesimo, la Chiesa, l'Eucaristia, il regno di Dio, la vita eterna. Ogni sezione è affidata a uno specialista che aiuta a



colgiamo il senso e i temi fondamentali. Non mancheranno le gradite sorprese per i lettori. Come quando Paolo VI sintetizza il mistero di Dio nel «due nomi». Essere e Amore» che «esprimono ineffabilmente la presenza divina di Colui che ha voluto manifestare se stesso a noi». Oppure quando, con grande originalità, la professione di fede ricorda che Gesù «ha insegnato la via della Beatitudine evangeliche». Equilibrata e suggestiva la precisazione che se è vero che la Chiesa è necessaria alla salvezza, allo stesso tempo coloro che «cercano Dio con cuore sincero possono conseguire la salvezza in un numero che Dio solo conosce».

Struggente l'indicazione che il «tabernacolo è il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese, ed è per noi un dovere delucidato onorare e adorare nell'Osità Santa il Verbo incarnato». Di particolare attualità la consapevolezza che la vera crescita del Regno di Dio «non può essere confusa con il progresso della civiltà, della scienza e della tecnica, ma consiste nel conoscere sempre più profondamente le impensurabili ricchezze di Cristo». Del volume, si possono intuire gli usi pastorali: come lettura personale, per verificare e approfondire la propria fede; come strumento per un compiuto e maturo itinerario di catechesi; come invito alla proclamazione pubblica e comunitaria della fede, magari in una celebrazione solenne ad essa appositamente dedicata, come avvenne nel 1968 - su invito dello stesso Paolo VI - in molte comunità cristiane, in tutto il mondo.



Benedetto XVI ha autorizzato la promulgazione del decreto riguardante le virtù eroiche del Pontefice che fu Arcivescovo di Milano dal 1954 al 1963

«E' stato il vescovo della speranza», lo ricorda così il responsabile diocesano per le Cause dei Santi, che spiega l'iter della Chiesa verso la beatificazione

parla Giselda Adornato

«La trasmissione della fede, primo obiettivo della sua vita»

DI VIRGINIA BRAMBILLA

«Estremamente umile, ha posto come primo obiettivo della sua vita la trasmissione della fede, nel quadro di un sempre rinnovato amore alla Chiesa e all'uomo. Questo, nelle molteplici situazioni della sua vita, che lo hanno visto diplomatico in Segreteria di Stato per 30 anni, formatore delle coscienze giovanili durante il fascismo, come assistente degli universitari cattolici; Arcivescovo di Milano negli anni del boom economico e delle avvisaglie della crisi di fede che esploderà negli anni Settanta; e poi Papa del Concilio dei «gesti» profetici verso gli uomini di ogni continente e confessione religiosa: così descrive Paolo VI Giselda Adornato, autrice di numerose pubblicazioni sul Pontefice e firmataria insieme al relatore monsignor Guido Mazzotta e al postulatore padre Antonio Marrazzo della *postio*. Prosegue la studiosa: «Né va dimenticata la sua paziente tenacia nel condurre a termine appunto il Concilio e soprattutto il Postconcilio; i viaggi, fino a quel momento impensabili, l'atteggiamento fermo sui valori, soprattutto quelli legati alla difesa e alla promozione della vita umana e della famiglia; la continua disponibilità al dialogo e alla trattativa, di fronte alle crisi che a più riprese investivano in quegli anni il corpo ecclesiale; la spiccata coscienza ecumenica; l'infaticabile e grandioso magistero per la pace». «Dai nuovi approfonditi studi della causa di beatificazione emerge il valore esemplare della sua vita nelle diverse prove attraversate, soprattutto durante un pontificato tanto travagliato e spesso osteggiato - aggiunge -. In Paolo VI, spicca una profonda «radice pasquale» che gli dava il coraggio e la forza per perseguire obiettivi difficili e impopolari e una comunicativa particolare nella testimonianza al mondo. Era un Papa non portato allo spettacolarizzare della sua fede personale, ma vincolato allo spismo a far conoscere e vivere Cristo e solo Lui».

Cosa può raccontare della causa di beatificazione e soprattutto del miracolo scelto per la cau-

sa? «Da diversi anni si lavorava alla cosiddetta *Postio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, articolata in cinque volumi e approvata - all'unanimità - lo scorso settembre dai consultori teologi della Congregazione delle cause dei santi e poi il 10 dicembre dai cardinali della medesima Congregazione. Per quanto riguarda il miracolo scelto per la causa, il postulatore sta indagando su un caso di presunta guarigione attribuibile a Paolo VI, in merito a una gestazione che presentava rischi per il feto e per la madre». L'Anno della fede di Paolo VI (1967) e l'Anno della fede di Benedetto XVI: similitudini e differenze, e soprattutto quale significato gli diede Paolo VI? «Nella lettera apostolica *Porta Fidei* con cui ha indetto l'Anno della fede, Papa Benedetto cita e espressamente la medesima iniziativa di Paolo VI per il 1967-68 e ne ripercorre sostanzialmente la strada, in epoche storiche certo differenti, ma comunque, entrambe problematiche e critiche. Durante la penultima sessione generale del Concilio, il 18 novembre 1965 Paolo VI annuncia l'Anno della fede - dal giugno 1967 al giugno 1968 - nel XIX centenario del martirio dei Santi Pietro e Paolo. Da una parte, l'iniziativa vuole essere una risposta alla secolarizzazione crescente, alla contestazione globale; dall'altra, l'Anno è una «conseguenza ed esigenza postconciliare», perché una scortata interpretazione del Concilio ha portato la crisi interna alla Chiesa, la più temuta, costruendo un cristianesimo - spiega Paolo VI - avulso dalla tradizione e dal magistero, che arriva al paradosso di «esaltare una vita cristiana priva di elementi religiosi», come scrive nell'esortazione apostolica a cinque anni dalla chiusura del Concilio. Si tratta di una mossa di pastorale «straordinaria», in un periodo storico-ecclesiale in cui la fede «non è del tutto morta, ma non è per niente viva», come afferma il Papa nel 1967, e in cui si registra una mancanza di certezze ideali, di speranza. Primo compito del pontefice, per Papa Montini, è dare ai fedeli la certezza, l'energia, il coraggio, la gioia della fede».

Montini è Venerabile Paolo VI presto beato

DI ENNIO APECITI *

Dunque, Paolo VI, che fu Arcivescovo di Milano dal 1954 al 1963, è Venerabile. Tale l'ha dichiarato Benedetto XVI, autorizzando la pubblicazione del decreto, presentatogli dal cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi il 20 dicembre. Il decreto di Venerabilità non significa ancora che Paolo VI sia stato proclamato beato: per questo occorrerà che sia esaminato, con l'usuale rigore, un miracolo ottenuto per sua intercessione. Le due cose sono strettamente unite: il miracolo rimanda a Dio, che lo concede, il titolo di Venerabile rimanda alla persona. Il Papa nel suo decreto usa una formula solenne: «Consta che il Servo di Dio Paolo VI ha praticato in grado eroico le virtù teologiche della Fede, della Speranza e della Carità verso Dio e verso il prossimo, come pure le virtù cardinali della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e quelle ad esse annesse». Con queste parole il Papa fa un'affermazione che riguarda la persona di Paolo VI: parla di lui, del suo impegno, della sua dedizione totale al Signore, alla Chiesa, ai fratelli e del modo eccezionale con cui l'ha fatto, in un modo che ci può e ci deve spingere a «venerarlo», a farci interrogare da lui, a chiedergli quale sia stato il suo segreto per vivere «eroicamente» il Vangelo. Cosa può insegnarci Giovanni Battista Montini? Rileggo il suo primo messaggio alla Diocesi, quando fu resa pubblica la sua nomina ad Arcivescovo di Milano (5 novembre 1954). «So i tempi difficili e critici; so i bisogni molteplici e immensi; so l'atteggiamento della vita



ecclesiastica, così decisivo per il nome cristiano nel momento presente; so le ansie del mondo del lavoro, agitato da inquietudini spirituali ancor più che da quelle stesse economiche; ma so altresì che la parola di Dio è sempre viva e potente; so che la grazia di Cristo è ancora indefettibile e urgente sulla nostra ora; so che anime generose e profonde sono ancora pronte e numerose nella



terra ambrosiana; e spero. E forte di questa speranza muove il mio cuore oggi, domani i miei passi, sempre la mia preghiera, la mia carità, la mia benedizione». Montini mi appare il vescovo della speranza in un tempo sul quale andavano accumulandosi le nubi che avrebbero velato la luce del sole. Non tutti vedevano avvicinarsi la crisi epocale che stiamo vivendo. Montini non la temette, convinto

che non di crisi si trattava e si tratta, ma di necessario discernimento del nuovo corso da intraprendere per continuare a portare il Vangelo tra gli uomini e le donne, che Dio manda a servire. Montini insegnò a sperare, perché credeva nel volto «paterno» di Dio. Non a caso volle che la Missione di Milano del 1957, uno dei suoi più alti atti di episcopato, avesse come tema «Dio Padre». Questo era il cuore di tutto: annunciare a tutti che Dio ci è padre e non giudice, che Dio ci ama e comprende e non condanna. Annunciarlo con la vita, convinto com'era che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». Questa certezza lo sostiene, anche quando i risultati erano deludenti, come accadde con la stessa Missione di Milano. L'importante non era raccogliere i frutti, ma gettare a larghe mani il seme, quel «comandamento nuovo dell'amore» che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli. Fu il vero segreto di Montini. L'importante che credo ci lasci e che ritiro nell'omelia della sua ultima Messa crismale come Arcivescovo, l'11 aprile 1963: «Noi Preti dobbiamo avere una maniera speciale, un'arte nostra di amare, di amare Cristo. [...] Ti amerò, Te solo, con tutta la mia anima, la mia povera anima; il mio cuore è Tuo. [...] Fratelli carissimi, lo diciamo ancora anche quest'oggi. Nella stessa misura? Con la stessa gioia, con la stessa capacità di dono, di sacrificio? Con la stessa pienezza? Per questo appassionato amore oggi è Venerabile.

* Responsabile diocesano per le Cause dei Santi

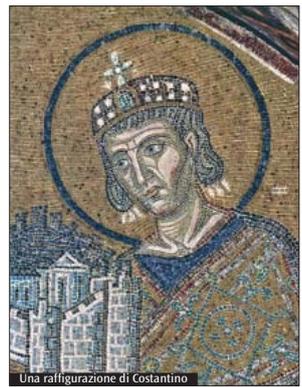
Mostra biblica ed eventi per l'anno costantiniano

Una mostra biblica nella Pinacoteca Ambrosiana, incontri, cineforum, un concorso per le scuole secondarie di secondo grado della Lombardia. E quanto prevede il programma proposto dall'Associazione Sant'Anselmo-Imago Veritatis insieme all'Ambrosiana e presentato il 14 dicembre durante l'incontro «La religione e la Polis, a 1700 anni dall'editto di Costantino 313-2013», nella sala Pirelli del grattacielo della Regione Lombardia, alla presenza di 150 alunni di Milano e Varese. La mostra e gli eventi si terranno dal 20 marzo al 30 giugno. Saranno esposti codici, facsimili, edizioni antiche della Bibbia provenienti dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, dalla Biblioteca Ambrosiana e dalla Biblioteca Trivulziana di Milano; un olio di Chagall e le sue acquaforti a soggetto biblico; la riproduzione in misura reale della Porta del Paradiso del Battistero di Firenze di Lorenzo Ghiberti; una scelta delle

Il programma è proposto dall'Associazione Sant'Anselmo all'interno delle celebrazioni ufficiali della Diocesi di Milano

edizioni della Bibbia nelle diverse lingue del mondo e un bookshop delle edizioni italiane della Bibbia. Sono previsti anche incontri con Franco Loi, Roberto Mussapi, Armando Torno, Timothy Verdon; un cineforum da cinema a soggetto biblico presso lo Spazio Oberdan della Provincia di Milano e, infine, un concorso per le scuole superiori sul tema «Tolleranza e ruolo pubblico della religione», in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale Lombardia e con l'Ufficio per la pastorale scolastica della Diocesi. L'iniziativa, che gode dell'alto patronato dell'Arcivescovo di Milano e fa parte del programma ufficiale della

Diocesi per le celebrazioni costantiniane, da una parte ripropone quell'elemento di unità della persona e della storia dei popoli costituito dal racconto e dal linguaggio biblico che ha seminato nel giardino dell'umanità parole che fanno grande la vita dell'uomo; dall'altra, invita ad una riflessione in prospettiva sulla libertà religiosa: con l'allargarsi del pluralismo culturale e religioso delle nostre società, non può essere ridotta ad una questione di «paletti» tra Stato e religione, perché esprime il diritto di ciascun uomo di cercare la verità che, come ha detto il cardinale Angelo Scola nel recente Discorso di Sant'Ambrogio, non ha solo carattere individuale ma ha o può avere una dimensione collettiva; una realtà che non può essere espulsa dalla società ma neanche disattesa nella corretta distinzione tra potere pubblico e religione in nome di una concezione unilaterale della laicità.



Una raffigurazione di Costantino